

Ritorno a sorpresa del celebre cantante USA

Pat Boone, sapore di miele

MILANO - Fino all'altra sera nutrivamo l'incrollabile convinzione che per un artista l'unico sistema per conservare un po' più a lungo dell'usuale il mitico affetto del pubblico fosse morire, possibilmente in circostanze tragiche. E' accaduto a James Dean, a Marilyn, a Elvis Presley. (Anche a John Lennon, ma lui davvero non ne aveva bisogno).

Ma dopo aver ammirato Pat Boone al Teatro Nazionale di Milano, ci siamo resi conto che anche un'ostinata sopravvivenza può sortire gli effetti più inaspettati: impeccabile nel suo completo bianco da yacht-man, quasi bello grazie all'abbronzatura da Big Jim e al riporto di crine inamidato, Pat Boone ha dato vita a uno spettacolo davvero delizioso.

Mieloso ma mai stucchevole, comunicativo ma non invadente, americano ma molto a posto, l'idolo degli yankee perbene non solo ha confermato di essere tuttora un ottimo esponente della canzone melodica d'oltreoceano (quella

A Milano uno spettacolo delizioso all'insegna della nostalgia «Mi sforzo di essere buon cristiano»

del Bing Crosby, dei Perry Como, del Frank Sinatra), ma ha anche mostrato buone doti di intrattenitore, conversando con lo sparuto pubblico (i biglietti andavano dalle sette alle ventimila lire...) con grande amabilità. Perfettamente calato nel suo ruolo di «redentivo», ha rievocato i bei tempi andati (Sanremo, sedici anni fa: Se tu non fossi qui, Mai mai mai Valentina) non senza ironia. Molti dei brani richiesti dal pubblico, ad esempio, non sono stati eseguiti perché - si è giustificato Boone - «i miei orchestrali non se li ricordano, a quell'epoca erano troppo giovani». Una simpatica bugia (non pochi tra i quindici musicisti che lo accompagnano hanno la testa canuta) per far capire allo spettatore pubblico che il passato è solo un gioco, un pretesto. E che adesso mister Boone, che

tra l'altro ha solo 47 anni, ha tutto il diritto di pensare al futuro. Il quale futuro, a giudicare dalle canzoni più recenti del nostro, è assolutamente identico al passato. I toni bassi vibranti di virile emozione, gli occhi socchiusi e le labbra palpitanti, il tiepidissimo, domestico swing dei brani un po' più svelti. E poco importa se anche Tutti frutti assomiglia a una poesia di Natale recitata da una orfanella. Il marchio di fabbrica è quello, immutabile, ineffabile, che ha permesso al biondo Pat di vendere 45 milioni di dischi e di far entrare il rock'n'roll (con abbondante vaselina) anche nelle ottuse orecchie dell'America provinciale e conservatrice. Eppoi, mister Boone è un uomo squisito. Quei continui «I love Milano»,

quei misuratissimi inviti a battere le mani everybody, quel sorriso da crociera ci hanno permesso di andare a trovarlo nel camerino, dopo lo spettacolo, con animo rasserenato, sicuri che, almeno per una volta, non saremmo stati accolti da ceffi iniperiti che tentano di strangolarci con un laccio emotivo o di sputarci sul tacchino (si sa, lo stress da palcoscenico). E difatti mister Boone è stato gentilissimo. Bicchieri d'acqua minerale in mano, signorilmente seduto con le gambe accavallate e lo stivaletto fosforescente che spunta appena dal pantalone bene in piega, ci ha spiegato il segreto del suo successo e del suo aspetto così giovanile: «Le cose mi vanno bene perché faccio molto sport, molto footing, e sto molto attento ai cibi grassi. E poi perché mi sforzo sempre di comportarmi da buon cristiano».

Occhi, mister Boone, ci ha convinto. Cercheremo anche noi di essere più buoni.

Michele Serra



Pat Boone papà in una fotografia del 1976

Non sfondano i volti nuovi?

AAA cercasi attrice di successo

Molte le aspiranti, molte le delusioni



Laura Lenzi. Sopra, Giuliana De Sio e Simona Mariani

ROMA - Largo ai giovani è solo un modo di dire. I vecchi, spostandosi da una parte all'altra come automobili-villani, non li fanno passare quasi mai. Anche se forse non è sempre vero. Ci sono campi in cui i giovani, magari a fatica come è accaduto in tutti i tempi, si sono aperti una loro strada. Ma nel cinema, a parte eccezioni che svolgono l'abusata funzione di confermare la regola, sembra proprio di no. E, in un certo senso, c'è uno spazio maggiore per gli aspiranti attori che non per le aspiranti attrici. Tanto che viene fatto di chiederla, ma poi, queste aspiranti attrici, ci sono?

Dell'argomento si è occupata Mimma Nocelli che per la Rete 3 ha svolto un'inchiesta per Tuttiscena la rubrica settimanale della Rete 3. «Nel corso della mia indagine», dice Mimma Nocelli, «ho incontrato aspiranti attrici che avevano tutte le qualità necessarie per sfondare: bellezza, talento, preparazione. Ho raccolto più o meno sempre gli stessi sfoghi. Nonostante occasionali e prime volte fortunate, sembra quasi che il loro momento non arrivi mai». La ragione? Il risultato dell'inchiesta offre più di una risposta. La più convincente: le aspiranti attrici, proprio come negli anni '30, sono vittime predestinate della «protezione». Un tempo i cosiddetti angeli custodi potevano essere il produttore o il regista; oggi può rivelarsi decisiva una protezione «politica». O, magari, l'appoggio del distributore.

Ma, a conti fatti, si ha l'impressione che nessuno abbia il coraggio di difendere un'idea nuova, di lanciare un nuovo volto. Il solo cui va il riconoscimento di scopritore di talenti è il regista Alberto Lattuada: Clio Goldsmith ne è l'esempio più recente. Lattuada a parte, c'è dunque una mancanza di ricambio che regala un suggerimento d'intramontabilità alla Antonelli, alla VIII, alla Beldi, seguita a distanza dalla Fenech, dalla Guida e dalla Bouchet. Esclusa questa rosa ormai un po' fanée di privilegiata, cosa potrebbe offrire il nostro cinema? I nomi da proporre non mancano. Ne abbiamo scelti tre: Giuliana De Sio, Laura Lenzi e Simona Mariani. Esse rappresentano simbolicamente tre ottime ragioni per sfondare nel cinema: la personalità, lo charme, la bellezza. Chi ha visto Giuliana De Sio nello sceneggiato televisivo Hedda Gabler non la dimentica. La sua presenza invade lo schermo. Il suo modo di muoversi, e persino di volgere il capo, è di un'eleganza che si ritrova solo in alcune celebri dive del passato. Non è azzardato supporre che a Hollywood le

avrebbero affidato, e da un pezzo, il ruolo di protagonista accanto a un attore di prima grandezza. E invece qui da noi, almeno fino a oggi, ha fatto solo qualcosa per la televisione. Quando verrà il tuo momento, Giuliana? «Se è vero quello che hai detto per Hedda Gabler, vuol dire che è già venuto. Diciamo comunque che non può tardare. Del mondo del cinema e delle sue protezioni politico-politiche so poco e niente. Di una cosa però sono certa: il talento nascosto non esiste».

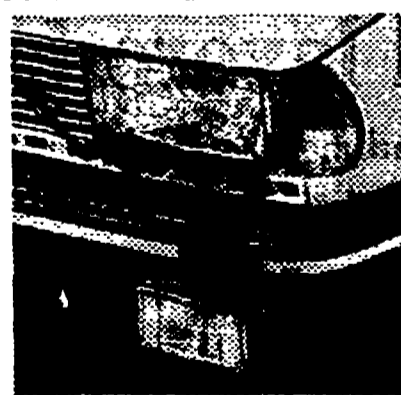
Della stessa opinione è Laura Lenzi che, al suo debutto avvenuto quattro anni fa nel film di Franco Giraldi per la Rete 2 Un anno di scuola, vinse il Premio Chianciano per la recitazione. «Prima o poi ce la farò», dice Laura Lenzi - ne sono convinta al 99 per cento. L'uno che resta dovuto a certi momenti di sconforto e di depressione». Ma l'ora del suo esordio cinematografico tarda ad arrivare. «Quando sei convocata da un regista», spiega Laura Lenzi, «hai sempre la sensazione di presentarti a un'aula di classe. E in ogni caso si ha sempre l'impressione che ce l'hanno già in mente e chi affidare la parte».

«Proprio così», conferma Simona Mariani - Laura ha ragione. Voglio raccontarti quello che è capitato a me perché è un caso che può essere emblematico. Sono stata convocata tre volte dallo stesso regista per tre film diversi. La prima ha guardato frettolosamente le mie foto, la seconda mi ha fatto fare un provino e la terza mi ha detto che la scelta era caduta su di me. Eppure già sapevo (come del resto, ohimè, ho saputo anch'io) che, come negli altri due casi, avrebbe assegnato la parte alla sua amica di ferro». Bellissima e con un viso di grande espressività, Simona Mariani viene dagli ambienti della pubblicità e della moda. Ha esordito nel 1979 nel film di Samperi L'acquarossa nel quale ebbe anche occasione di mostrare doti di ballerina e di cantante. Ha poi recitato in Agenzia Riccardo Finzi di Bruno Corbucci e nel film di Pasquale Squitieri Ranza selaggia. Quali sono i tuoi progetti per il futuro, Simona? «Non avendo alcuna voglia di essere protetta in alcun senso, ed essendo la pretezione più o meno indispensabile, non ti pare che una gagliarda alternativa potrei trovarla come... casalinga?». Maria Teresa Rienzi

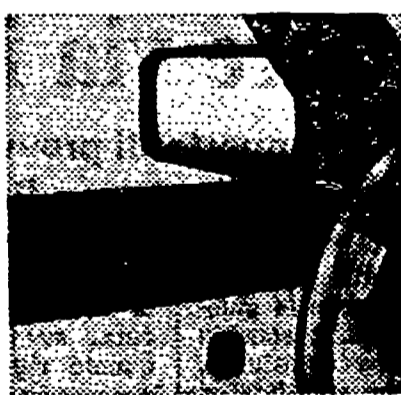
IL CUNEO CHIAMATO GIULIETTA DA OGGI ANCORA PIU' BELLO



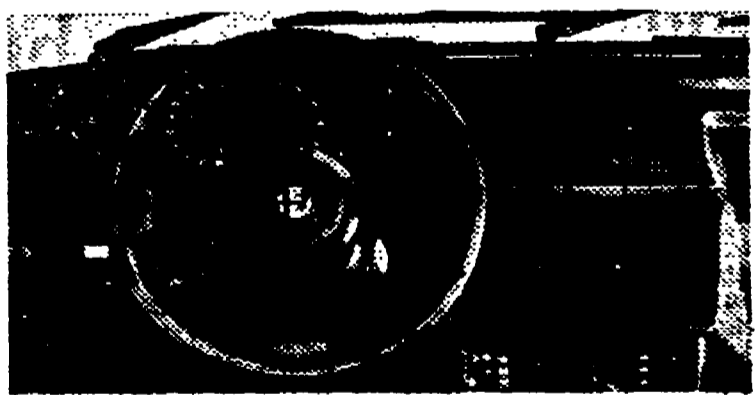
NUOVA GIULIETTA '81 IL NUOVO IN 9 PRIMATI



Nuove fanaliera: lavatergitori, fari antinebbia, fanale retronebbia. Nuovi paraurti poliuretano, indeformabili.



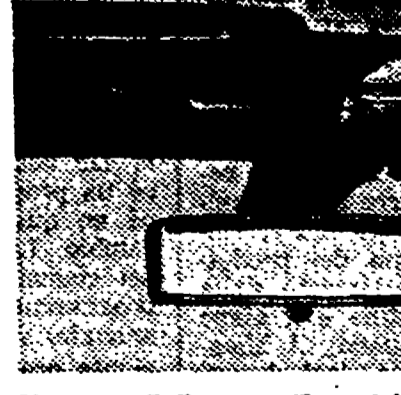
Specchio retrovisore esterno a comando elettrico.



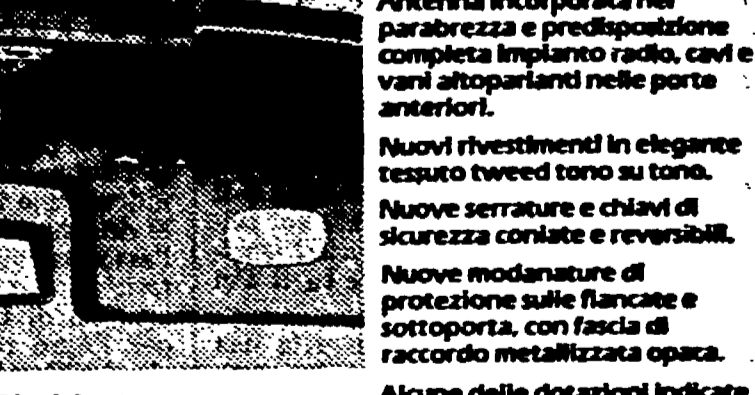
Nuovo volante a tre razze con impugnatura anatomica. Nuova plancia e nuovi mobili anteriori e posteriori.



Nuovi sedili anatomici, con appoggiatesta anche sui sedili posteriori. Cinture di sicurezza anteriori e posteriori, con arrotondamento automatico.



Nuovo padiglione con "Imperial" inglobante alette parasole, orologio digitale e pletiferi.



Antenna incorporata nel parabrezza e predisposizione completa impianto radio, cavi e vari altoparlanti nelle porte anteriori. Nuovi rivestimenti in elegante tessuto tweed tono su tono. Nuove serrature e chiavi di sicurezza complete e reversibili. Nuove modanature di protezione sulle fiancate e sottoporta, con fascia di raccordo metallizzata opaca. Alcune delle dotazioni indicate sono opzionali o riservate ad alcune versioni come da listino della Casa.

- 1 La Giulietta ha le migliori prestazioni**
Giulietta 1.8: potenza massima 122 CV, velocità massima 180 km/h, 1 km da fermo in 31"6": nessuna vettura della sua categoria ha tale riserva di potenza e scatto bruciante, per una guida così sportiva e così sicura.
- 2 La Giulietta raddrizza le curve**
La Giulietta è l'unica berlina che monta sull'asse posteriore un ponte De Dion e parallelogramma di Watt: la strada più tortuosa si affronta come un rettilineo.
- 3 La Giulietta è un equilibrio perfetto**
La Giulietta è l'unica berlina con motore anteriore, ma con cambio e frizione posteriori: il peso è così ripartito al 50% su ogni asse. Ecco perché la tenuta di strada è perfetta, anche nelle peggiori condizioni di neve o di pioggia.

- 4 La Giulietta penetra l'aria**
Il coefficiente di penetrazione aerodinamica della Giulietta è stupefacente: è il risultato della unitarietà della linea a cuneo.
- 5 La Giulietta frena in meno metri**
4 freni a disco, a doppio circuito, con modulatore di pressione. Servofreno a depressione. Superficie dei dischi cmq. 2128: è la frenata più rapida, più dolce e più sicura.
- 6 La Giulietta consuma meno**
La Giulietta è l'unica berlina della sua categoria ad essere alimentata con due carburatori a doppio corpo. Grazie anche alla sua 5a marcia, i consumi sono incredibilmente bassi: 13 KM CON UN LITRO di benzina a 100 km/h.
- 7 La Giulietta è un salotto di lusso**
La Giulietta ha l'abitabilità più ampia di tutte le sue concorrenti. Ma anche la più confortevole: vetri atermici, volante e sedili regolabili, climatizzatore a tre velocità, grande insonorizzazione.
- 8 La Giulietta è la più garantita**
Nessuna vettura ha una garanzia così estesa: 2 anni o 100.000 km sul motore - 2 anni sulla verniciatura - 3 mesi sulle principali riparazioni - 20.000 km ogni intervallo di manutenzione.
- 9 La Giulietta ha la motorizzazione più versatile**
La Giulietta può essere acquistata nei modelli:
1.3 95 CV, velocità max 165 km/h
1.6 109 CV, velocità max 175 km/h
1.8 122 CV, velocità max 180 km/h



Si gira «Andreana» tratto da Moretti
ROMA - Si sta girando a Cosenza Andreana, uno sceneggiato televisivo in cinque puntate tratto da un romanzo di Marino Moretti, ambientato appunto, nella città cara allo scrittore romagnolo recentemente scomparso. I protagonisti sono Italia Cocchini e Gaetano Moschin. La regia di Leonardo Cortese.

Stabile dell'Aquila: direzione a 3
L'AQUILA - Sono tre i componenti della nuova direzione dello «Stabile» dell'Aquila: insieme con Enrico Centofanti sono stati nominati Luciano Fabiani e Alessandro Giupponi, e il nuovo assetto della direzione - ha precisato il presidente dello «Stabile», Claudio Fanfani - consentirà una pluralistica rappresentanza di ispirazioni culturali nella prospettiva d'un ulteriore consolidamento dei legami dello «Stabile» con la generalità della comunità regionale.